



L'APPELLO DA 90 PAESI DEL MONDO

L'urlo accorato di 40 milioni tra medici, infermieri e organizzazioni sanitarie al G20: «Investite in salute»

STEFANIA DE FRANCESCO

ROMA. Un esercito di oltre 40 milioni fra medici, infermieri e professionisti della sanità di 90 Paesi del mondo, fra cui molti impegnati in prima linea contro Covid-19, lanciano un appello ai leader del G20: mettetela la salute pubblica al centro dei pacchetti di stimolo per la ripresa economica, per cercare di evitare crisi future. Gli investimenti, suggeriscono in una lettera, vanno impegnati per ridurre inquinamento e gas serra che danneggiano la salute umana, per assicurare aria pulita, acqua pulita, clima stabile, per aumentare la capacità di resistenza contro future pandemie creando nel contempo posti di lavoro sostenibili. In sintesi, la salute umana, la salute economica e la salute del Pianeta sono strettamente collegate.

Nella più grande mobilitazione della comunità sanitaria degli ultimi 5 anni, dalla vigilia dell'Accordo di Parigi sul clima, oltre 350 organizzazioni mediche mondiali hanno firmato la lettera a nome degli associati, e il numero dei sottoscrittori è destinato ad

aumentare via via che ci sono le adesioni: fra le altre World Medical Association, the International Council of Nurses, the Commonwealth Nurses and Midwives Federation, the World Organization of Family Doctors (Wonca), the World Federation of Public Health Associations e Isde Italia (Associazione Medici per l'Ambiente). La lettera è stata sottoscritta anche singolarmente da migliaia di medici. Ed è atteso il sostegno dell'Organizzazione mondiale della Sanità.

La pandemia ha esposto medici, infermieri e altri professionisti della sanità a morte, malattia e stress mentale a livelli mai visti da decenni, si sottolinea nella lettera. I big della politica e dell'economia devono imparare da questi errori e agire per rafforzare il mondo. I governi hanno il potere di fare questa trasformazione nei prossimi 12-18 mesi a seconda di come e dove scelgono di investire le migliaia di miliardi che devono immettere nell'economia. Ci sono vari summit internazionali in agenda sino a fine anno e il messaggio è chiaro: Covid-19 ha dimostrato con chiarezza che l'economia soffre quando la salute è compromessa.

Riaperte le biblioteche regionali I sindacati: «Igiene insufficiente»

DANIELE DITTA

PALERMO. Alla biblioteca di Catania si studia "cheek to cheek". Alla "centrale" di Palermo, invece, la sala lettura generale non viene allestita per tempo: scatoloni e faretto per terra, sedie ammassate, impalcature in bella vista vengono così immortalati da foto e video.

Le biblioteche regionali di Catania e Palermo ripartono dopo il lockdown all'insegna delle polemiche con i sindacati. «I dispositivi di protezione individuale non sono totalmente idonei» è la denuncia dei sindacati, che sulle riaperture contestano «una fuga in avanti della Regione» e, pur essendo «favorevoli alla riapertura al pubblico», chiedono «adeguate regole a salvaguardia della salute». Così Luca Crimi, segretario regionale Uil Fpl, che passa in rassegna le criticità riscontrate alla biblioteca di piazza Università a Catania e in quella di corso Vittorio Emanuele a Palermo. Quella di Messina invece è rimasta chiusa, avendo programmato per



il 5 giugno la sanificazione.

Il cahiers de doléances inizia dai dispositivi di protezione. «A Catania la temperatura all'ingresso della biblioteca viene rilevata col termoscanner dell'Università - racconta Crimi -. Ai dipendenti è stato chiesto di autocertificare l'assenza di febbre, ma si sono rifiutati di firmare». Non è tutto. «In sala lettura - prosegue - non c'è nessuna separazione. Niente pannelli per il distanziamento, col risultato che alcuni studenti erano

troppo vicini».

In una lettera firmata con Michele D'Amico (Cobas-Codir) ed Ernesto Lo Verso (Ugl Fna), il segretario regionale della Uil Fpl mette nero su bianco anche «l'assenza di tutta la dirigenza» e sottolinea che «l'apertura al pubblico della biblioteca regionale di Catania è stata garantita dal personale di categoria A e B. Ne siamo testimoni oculari. I funzionari si trovavano nella sede distaccata dell'ex collegio dei Gesuiti».

Il direttore Carmelo Di Stefano risponde punto su punto: «Abbiamo fatto richiesta del termoscanner al dipartimento ma non è ancora arrivato, per questo usiamo quello dell'Università. Guanti e mascherine ci sono, i pannelli no. L'autocertificazione è obbligatoria per legge e mi stupisco che i dipendenti non l'abbiano firmata». L'assenza dei dirigenti? «Si trincerano dietro il lavoro agile. Per me si tratta di scuse, scusette e pretesti vari. Il lavoro agile andava bene con il lockdown, ora c'è l'utenza che chiede i libri. Il lavoro ordinario non si può fare da casa» attacca frontalmente il direttore Di Stefano, in procinto di andare in pensione fra due mesi e perciò «obbligato a prendere le ferie». Poi rincara la dose: «Se alcuni studenti non hanno rispettato il distanziamento è perché il personale non ha controllato».

Il tema del rispetto delle regole anti Covid è il centro della denuncia dei sindacati, secondo i quali la riapertura delle biblioteche, annunciata dal neo-assessore ai Beni culturali Al-

berto Samonà «in sicurezza», è stata disposta senza che i siti fossero pronti. Chiamato in causa, Samonà lancia subito la palla ai direttori delle biblioteche: «Ci hanno comunicato che erano pronti e noi abbiamo dato l'ok. Forse c'è stato un mancato passaggio coi sindacati», si limita a dire l'assessore.

A Palermo risulta sospeso il servizio di distribuzione dei libri all'utenza. Il motivo? I sindacati lamentano condizioni igieniche non proprio ottimali della cosiddetta torre libraria e caos in generale. «Accuse pretestuose» ribatte il direttore Carlo Pastena, che aggiunge: «Nessun caos. I faretto sono stati montati in giornata e sin da subito abbiamo messo a disposizione degli utenti la sala consultazione. I dispositivi di protezione ci sono per tutti, ho pure emanato delle note tecniche per i dipendenti».

I sindacati però incalzano ed estendono le «preoccupazioni ad altri siti del dipartimento Beni culturali. Ecco perché Uil Fpl, Cobas-Codir e Ugl Fna avevano chiesto un confronto con la Regione prima delle riaperture. L'incontro fissato venerdì è stato rinviato a domani. «Diciamo - conclude Crimi - che il nuovo assessore non è partito col piede giusto».



Gusta la natura
dei migliori frutti di Sicilia



www.polara.it

Polara

f t @